

FIABE E DINTORNI

Qua da noi è terra da favola che a confronto Disneyland sembra una galera... tutto in ordine, tutti stanno bene, la mafia non esiste, la monnezza neppure e le case all'Aquila... "ghe pensi mi".

Ovvio, perché questa è terra di Santi, poeti e naviganti, italiani brava gente, felice in questa landa di fiaba e delirio, nell'attesa che le tante promesse del Sultano si avverino, prima tra tutte la dentiera per i vecchietti che ancora aspettano il milione.

E allora uniamoci al coro, accogliamo l'invito aziendale e scriviamo una fiaba che insegni ai bambini l'economia, dopo inglese, internet e impresa, meglio che sappiano di risparmio, denaro e compravendita, omologati in fretta a quello che appare come l'unico mondo possibile.

Forse basterebbe un vecchio proverbio turco: "chi beve a credito si ubriaca il doppio", troppo poco ?, meglio ricordare che la quota export di armi dei Paesi del G8 è superiore all'80% ?

Eppure un tentativo va fatto, sapendo che ogni ricchezza si trasferisce in una fede di credito: templi e banche sono enti analoghi, le prime monete furono gli amuleti templari che facevano le veci della benedizione dal vivo.

Il santo taumaturgo, passato ad altri cieli, viene sostituito dall'osso del suo mignolo e dalla fede nella venerata reliquia, ovvio limitarne la circolazione: la rarità accentua il prezzo, diventa valore aggiunto.

Così la fede diventa l'anima delle merci e l'ingenuo è ingannato dalle apparenze, dai sussurri, dalle sottili allusioni delle voci di Borsa, che parlino di oro o tulipani, mentre la moneta diventa metafora della merce stessa basta fingere che sia garantita dal "tesoro".

Eppure, nell'impossibilità di rifondere il circolante, ogni copertura è una burla, una truffa quando la garanzia non è data dal tesoro ma dalla semplice fede nell'emittente... Argentina e PIIGS insegnano, una moneta che diventa "flatus vocis" rito senza più mito, sapendo che alle 7 vacche grasse seguono sempre quelle magre, ma che importa, quando si dispone di una Banca Centrale si crea ricchezza dal nulla, all'infinito, senza limiti.

Mica per nulla il reggitore taoista si assicurava che la gente avesse la pancia piena e la testa vuota..., lo stato moderno poggia le sue fragili basi sulla fede non certo sulla razionalità.

Ma con l'invenzione del debito pubblico torna in epoca moderna la schiavitù perché il suddito, illuso d'esser cittadino, è venduto, pignorato, è parte di quel debito infinito, il suo esserci, il suo lavoro, servono per pagare gli interessi anche se la congiuntura ogni tanto impone allo schiavo qualche "modesto sacrificio": la pensione a 80 anni, la sanità e la scuola da terzo mondo, più lavoro e meno salario.

Il mondo economico che appare reale e solido si fonda sulla metafisica ma guai a dirlo perché nell'uniformità del pensiero dominante la diversità è nemica del guadagno, scriveva Oscar Wilde: "oggiogiorno si conosce il prezzo di tutto e il valore di niente".

Eppure i piccoli vanno plasmati, una gita alla Lehman, alla Arner o alle Cayman è meglio di mille fiabe: il gatto e la volpe possono mostrare dal vivo il campo dei miracoli e ribadire l'assoluta verità: "io sono ciò che ho", e che importa se questa è civiltà che non lascia dormire né i fiori né le galline, senza notti, solo luci artificiali, al pari degli insonni cristiani nell'ansia dell'acquisto e nell'angoscia del pagamento.

Questa è civiltà dove il tempo libero è tempo prigioniero di un televisore che racconta favole, non ascolta nessuno ma parla a tutti, parla di merci che hanno acquisito miracolosi attributi umani perché coccolano, accarezzano, capiscono, sono chiavi che aprono porte proibite, dischiudono mondi esclusivi, salvano e selezionano dall'anonimato, compensano frustrazioni ed alimentano fantasie.

Siamo tutti obbligati in solido a credere alla favola di un Dio che ha venduto il pianeta alle Imprese, forse quel giorno era di cattivo umore? Nella miserabile storia umana, fatta di sopraffazione e sopruso, la povertà, l'ingiustizia sociale non sono distorsioni da cancellare ma necessità essenziali anche nel nostro ex Belpaese, dove in più emerge dai palazzi del potere uno scenario di squallore, un'aria di bordello che si infila ovunque, basta pensare all'universo dei tronisti, delle veline, delle escort, dei marchettari, una melma umana senza uno sguardo, una luce negli occhi, un lampo di intelligenza... basta osservarli chiusi nel loro delirante orizzonte mentre aspettano il provino per il grande fratello, ennesima e infinita favola del nulla.

Vercelli, 26 ottobre 2010

RSA FISAC/CGIL VERCELLI

Gianni Russomando